

Incontro sul tema “I Promessi Sposi: Romanzo della Misericordia”

INTERVENTO DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica San Giovanni in Laterano, 16 marzo 2022

“Perché ti rattristi, anima mia,
perché ti agiti in me?
Spera in Dio: ancora potrò lodarlo,
Lui, salvezza del mio volto e mio Dio”.

Salmo 42, 6.

Vorrei ringraziare Mons. Andrea Lonardo per il suo intervento introduttivo e il Professor Franco Nembrini per la profondità delle riflessioni che ha offerto alla nostra meditazione.

Il versetto del Salmo 42 che abbiamo appena ascoltato, ci riporta all’esperienza del salmista che si trova lontano dal volto di Dio, probabilmente in esilio. Si tratterebbe di un sacerdote o di un levita che ricorda con forte nostalgia il tempo in cui si recava al tempio e guidava le processioni gioiose accompagnate da canti e inni di festa, prima della sua distruzione da parte dei babilonesi. Questo dolce ricordo rende la lontananza ancora più dura e amara da accettare.

Mentre l’anima dell’orante “si strugge” e le “lacrime sono il suo pane giorno e notte”, espressione di un dolore profondo e prolungato, in tale stato di prostrazione il salmista si sente rivolgere la domanda: “Dov’è il tuo Dio?”. Si tratta di una importante domanda teologica che assume, in questo contesto, il tono di un grido blasfemo e sarcastico da parte degli oppressori e dei nemici, una vera e propria tentazione per il salmista che sente minacciata la sua fiducia nel Signore, mentre vive la prova e l’ingiustizia.

A questa situazione esistenziale risponde il versetto 6, che fa da antifona e ritornello al salmo, come se il salmista si sdoppiasse, chiedendosi: “Perché ti rattristi anima mia, perché ti agiti in me?”. Questa condizione di tristezza è espressa con un verbo che rimanda a uno stato di sconforto assoluto e di ripiegamento su di sé. Mentre il secondo atteggiamento, in risposta allo scoraggiamento iniziale, esprime un volere rialzarsi agli occhi di Dio, mediante l’invito alla speranza: “Spera in Dio: ancora potrò lodarlo”. La prova di questa riabilitazione è data dalla possibilità di continuare a lodare Dio, visto che Lui è il nostro Salvatore e il nostro Dio.

Cari fratelli e sorelle, questo accade anche a noi nel momento della tentazione. Non è forse quanto ha vissuto Lucia nel suo cuore, come abbiamo ascoltato, nell'addio ai monti? Lucia come il salmista costretto all'esilio, con gli stessi sentimenti di tanti migranti e profughi nella storia, in un momento di grande abbattimento e tristezza, trova conforto nel ricordo pensando alla chiesa: "Addio, Chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito, dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solamente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio!".

A queste parole cariche di fede e nostalgia, segue un insegnamento di Lucia che non dobbiamo mai dimenticare: "Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande". Ella è convinta che la prova che sta attraversando è per un bene più grande e la gioia della fede, minacciata nella tentazione, sarà maggiore perché Dio è un Padre che non abbandona e fa giustizia ai suoi figli.

Dio è con noi nella prova, perché è fedele e non può tradire se stesso! Non solo non permette che siamo "tentati oltre le nostre forze", ma con la tentazione ci "darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla" (1Cor 10,13), educandoci alla fiducia e all'abbandono nella sua Provvidenza.